

Fini e la destra

Offriamo l'happy end a Berlusconi

DI ALESSANDRO CAMPI

Il quadro politico si sta facendo ogni giorno più incerto. Mi scuseranno i lettori se propongo qualche considerazione in forma rapsodica, per punti, slegati tra di loro ma forse solo all'apparenza.

1) La Lega, dopo la sortita umbra di Gianfranco Fini, ha fatto quadrato intorno a Silvio Berlusconi: niente dimissioni, il governo va avanti. Ma l'apparente intransigenza non deve ingannare. I leghisti, infatti, si sono proposti come mediatori con il presidente della Camera (e indirettamente con Pier Ferdinando Casini). Hanno deciso di andare a vedere le sue carte. Per quale ragione? Da un lato perché temono che in caso di crisi e di voto anticipato si possa interrompere il cammino del federalismo. Dall'altro perché, diversamente da Berlusconi, preda ormai di ubbie e rancori personali, che sembra aver perso il senso della realtà, ancora ragionano secondo categorie politiche, in modo cioè prosaico e pragmatico.

Hanno perciò deciso di adoperarsi per cercare una soluzione, prima che accada l'irreparabile.

2) Ma la Lega ha anche altre preoccupazioni. Bossi è certamente il miglior alleato di Berlusconi, ma in prospettiva potrebbe restare l'unico, il che significa doverne condividere sino in fondo il destino: nel bene e nel male. Potrà certo raccogliere una parte cospicua della sua eredità, soprattutto al Nord, quando la sua avventura sarà finita, ma se le cose dovessero mettersi male, se questo governo dovesse fallire uno dopo l'altro i suoi obiettivi, ne condividerebbe, agli occhi degli elettori, responsabilità e colpe. Per intero. Il problema non è vincere insieme eventuali elezioni anticipate, può anche succedere, ma doversi accollare da soli, dopo le successive defezioni di Casini e Fini, gli insolubili problemi giudiziari che attanagliano il Cavaliere e le sue mattane private.

3) Quanto la base leghista, fatta in gran par-

te di lavoratori e gente semplice, apprezza per davvero lo stile di vita berlusconiano? Sino a quando sopporterà di riconoscersi politicamente in un oligarca miliardario che gioca da anni a fare l'uomo del popolo? In questi giorni si è molto parlato dell'antiberlusconismo finiano. In realtà, anche la Lega, lo sanno bene i suoi dirigenti, deve fare i conti con un sentimento popolare che non perdona al presidente del Consiglio i suoi eccessi vitalistici, l'esibizione delle sue ricchezze, le sue grane con la legge e la sua congenita tendenza a promettere invano e a farsi un po' troppo gli affari suoi. Stando così le cose, perché sorprendersi se anche la Lega comincia a nutrire dubbi sulla possibilità che sia ancora Berlusconi il prossimo candidato premier?

4) Si è detto dell'antiberlusconismo della destra finiana, che rappresenterebbe la base "ideologica" sulla quale si appresta a nascere Futuro e libertà. Se così fosse, sarebbe per questo nuovo partito un grave limite. L'antiberlusconismo viscerale e cieco è stato la tomba della sinistra riformista, ciò che le ha fatto perdere lucidità politica e capacità di elaborazione. Ma forse, nel caso dei "futuristi", le cose stanno diversamente. I boati che hanno accompagnato alcuni passaggi del discorso di Fini, specie quando ha chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio, non nascondevano un odio patologico, il desiderio di vedere nella polvere o in galera il protagonista di una "storia criminale" che dura da vent'anni. Erano piuttosto la risposta dell'orgoglio ferito della destra dopo l'estate dei veleni, esprimevano la vendetta emotiva di una comunità politica che ha visto il suo leader trattato senza alcun riguardo. Erano soprattutto l'annuncio della fine di una fase storica: l'antiberlusconismo è una malattia dello spirito, una febbre infantile che alimenta unicamente le peggiori frustrazioni, il dopo Berlusconi è invece una scommessa politica razionale sul domani.

5) Ma Fini e i suoi seguaci non potevano accorgersene prima - ci si chiede? Ci voleva tanto a capire che Berlusconi non è un capo ma un padrone? La verità è che il Berlusconi di oggi, fatta salva la sua costante egolatria, è molto diverso da quello di ieri. All'inizio aveva un disegno politico avvincente, era l'uomo del cambiamento e delle riforme, il politico ribelle alle convenzioni e il nemico dei poteri consolidati. Adesso è egli stesso un potere immobile, un uomo incline unicamente all'autocelebrazione e alla propaganda più sfacciata, che intorno a sé vede solo nemici e complotti, avendo perso nel frattempo ogni lucidità politica.

6) In proposito, sarebbe interessante rispondere a questa domanda. Essendosi trovato coinvolto, forse suo malgrado, in una faida interna alla destra, che ha messo uno contro l'al-

tro Fini e i suoi ex colonnelli, per quale assurdo calcolo politico, contrario a ogni razionalità e al suo stesso interesse, Berlusconi ha scelto di schierarsi con i gregari invece che con il capo riconosciuto di quel mondo? Se avesse scelto diversamente, se invece di fidarsi dei consigli interessati di La Russa e Gasparri avesse mantenuto aperto un rapporto (per quanto conflittuale) con Fini, forse oggi staremmo qui a raccontare un'altra storia.

7) Ha senso per Fini, che sogna una "destra nuova", liberale e riformista, restare in un centrodestra abitato da pulsioni populiste e padronali - si è chiesto Marco Follini su queste colonne? Rispondo che prima di immaginare attraversamenti di campo e nuove forme di aggregazione occorre vincere la battaglia per l'egemonia culturale all'interno dell'area politica di cui Fini è espressione. L'affermazione, dopo una dura lotta, di una destra "normale" ed europea è la precondizione per rimettere in sesto il sistema politico italiano.

8) Continuo a pensare che Fini dovrebbe dimettersi da presidente della Camera, per dedicarsi liberamente e senza vincoli istituzionali alla sua nuova creatura politica, ma se lo facesse ora, al punto in cui siamo arrivati, Berlusconi si troverebbe tra le mani un problema per lui insolubile. Ci pensino i berlusconiani che premono troppo su questo tasto.

9) Ieri mi sono associato all'idea di Giuliano Ferrara di un happy end per Berlusconi: unica possibilità perché la transizione al sistema di potere costruito da quest'ultimo avvenga senza eccessivi traumi per il paese. L'idea è parsa a molti incoerente con le critiche che in questi mesi ho rivolto al Cavaliere. Mi chiedo quale senso storico e politico animi coloro che invece auspicano un finale da tragedia. Vogliamo cambiare pagina offrendo a Berlusconi il riconoscimento politico che comunque merita o abbandonarci anche questa volta al nostro atavico spirito di vendetta?

Basta vendette A Berlusconi meglio offrire un lieto fine